

SINFONICA 26

MUSICA

attraverso

GIOVEDÌ 30 APRILE Ore 21.00
RAVENNA Teatro **Alighieri**

In collaborazione con
Associazione Angelo Mariani Ravenna

SABATO 2 MAGGIO Ore 21.00
JESI Teatro **Pergolesi**

DOMENICA 3 MAGGIO Ore 18.00
FABRIANO Teatro **Gentile**

Piovano- Scolastra

Pianoforte
MARCO SCOLAstra

Direttore
LUIGI PIOVANO

**Orchestra
Filarmonica
Marchigiana**

F | ● | R | M |

La colonna sonora
delle Marche

**REGIONE
MARCHE**



**MINISTERO
DELLA
CULTURA**

cms
COMUNICAZIONE | MARKETING | IDENTITÀ



**UNIVERSITÀ
POLITECNICA
DELLE MARCHE**

PROGRAMMA

Philip Glass

Baltimora, 1937

Tirol Concerto per pianoforte e orchestra d'archi
(Piano Concerto n. 1)

I. (Quarter Note = 108)

II. (Quarter Note = 84)

III. (Quarter Note = 176)

Ludwig van Beethoven

Bonn, 1770 – Vienna, 1827

Sinfonia n. 4 in si bemolle magg., Op. 60

I. Adagio – Allegro vivace

II. Adagio

III. Allegro vivace

IV. Allegro ma non troppo

NOTE

di Cristiano Veroli

Farsi piccoli, minimi, per scoprire la vera grandezza. Su questo precetto estetico e morale, rintracciabile in diverse forme presso tutte le culture umane, si fonda il minimalismo musicale del compositore statunitense Philip Glass, personalità di spicco nel panorama della musica contemporanea, nonché autore, come si suol dire, di tendenza, specie in virtù della popolarità acquisita con la composizione di colonne sonore per pellicole "cult" come *The Truman Show* di Peter Weir, *Mishima* di Paul Schrader, *Kundun* di Martin Scorsese e numerosi altri films di registi indipendenti, da Peter Greenaway ad Atom Egoyan. La poetica di Glass si delinea a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, quando il musicista, insieme ad un gruppo di altri compositori americani, fra cui La Monte Young, Terry Riley e Steve Reich, propone un modo nuovo di concepire la musica che, proprio per la sua tendenza a ridurre radicalmente ai minimi termini la tramatura sonora, verrà in seguito definito dal critico e compositore inglese Michael Nyman "minimalismo". Le opere di Glass, in effetti, appaiono scarse, essenziali, rigorosamente basate su pochissimi elementi ritmico-melodici di base concepiti come atomi sonori. Ciò che forma il discorso musicale non è l'elaborazione complessa del materiale secondo il principio del contrasto e della pluralità di direzioni, bensì, al contrario, la semplice giustapposizione di variazioni microscopiche, quasi impercettibili, degli elementi di base secondo la tecnica arcaica della ripetizione. Una ripetizione insistente, ciclica, ossessiva, che nel suo procedere inarrestabile sortisce un effetto incantatorio sull'animo, quasi allucinatorio, predisponendolo, come sotto l'influsso di un sortilegio sciamanico, alla percezione estatica dell'Essenziale, dell'Uno, dell'Indiviso.

Ciò non significa che Glass rinneghi le tecniche compositive tradizionali. Tutt'altro. Nel *Tirol Concerto* per pianoforte e orchestra d'archi (noto anche come Piano Concerto n. 1), scritto nel 2000 su commissione del Festival Klangspuren di Schwaz, nel Tirolo, per la Stuttgart Chamber Orchestra che lo eseguì per la prima volta il 22 settembre dello stesso anno con Dennis Russell Davies al pianoforte, il compositore rielabora forme musicali tradizionali come il corale polifonico, la cui struttura informa in particolare il bel solo di pianoforte, dal colore quasi "romantico", con cui si apre il brano; la melodia popolare, nello specifico quella di tradizione tirolese su cui si fondano il primo e il terzo movimento; e soprattutto il tema con variazioni, forma impiegata da Glass per il lungo secondo movimento, cuore del concerto, impiantato sulla nota melodia *Raising the Sail*, scritta dal musicista anni prima per il film *The Truman Show*. Egli innesta tuttavia la tradizione del passato nel contesto di moderne atmosfere metropolitane "underground", fondendo, in questo caso, le semplici, allegre melodie della tradizione folkloristica tirolese con i ritmi irregolari del jazz e le libere armonie della musica pop-rock, composte di blocchi accordali rozzamente squadrati e ammassati l'uno sull'altro in progressione, raggiungendo, specie in questo concerto che appartiene alla fase matura del compositore, una notevole varietà di accenti e, si direbbe, una maggior libertà armonica e ritmica rispetto alle opere del primo periodo. In tal modo Glass accoglie tutta la ricchezza espressiva prodotta dall'uomo nella sua storia e nello stesso tempo, disciplinando la varietà della tradizione entro i binari stabiliti dai piccoli atomi sonori che generano la sua musica, rinuncia alla seduzione del molteplice o, come è stato acutamente osservato, alla comoda soluzione del relativismo culturale. Ciò che egli cerca, in fondo, è la verità perduta della natura, l'elemento base, minimale appunto, che accomuna tra loro le diverse culture umane.

«... All'inizio un movimento lento, pieno di idee spezzate, dove nessuna è in rapporto con le altre! Ogni quarto d'ora, tre o quattro note! Poi un rullio di timpani, e misteriose frasi delle viole, il tutto ornato da una folla di pause e di silenzi [...]. Beethoven in questa Sinfonia ha voluto sottrarsi a ogni regola, anche perché la regola incatena soltanto il genio». Questo il commento di Carl Maria von Weber sulla *Quarta Sinfonia in si bem. magg., Op. 60* di Beethoven, scritta nell'autunno del 1806 e dedicata al conte Franz von Oppersdorf, committente dell'opera. Un commento forse eccessivamente provocatorio e sopra le righe, ma nella sostanza non molto distante dalla realtà delle cose. Indubbiamente la *Quarta Sinfonia*, soprattutto per il fatto di essere collocata in mezzo a due compagne di dimensioni colossali e di impatto rivoluzionario come la *Terza* e la *Quinta*, potrebbe apparire a un primo approccio un'opera misurata, nient'affatto sovversiva e sostanzialmente priva di quella "geniale sregolatezza" individuata da Weber. Anzi: il carattere giocoso, sereno e "spensierato", le dimensioni complessivamente rispettabili ma per nulla fuori dal comune e non ultima la presenza di un *Adagio* introduttivo di chiara derivazione haydniana – che richiama molto da vicino, nei toni cupi e nell'atmosfera di inquietta attesa prima dell'accecante esplosione di luce del *fortissimo* orchestrale, la sinfonia d'apertura de *La creazione* – tenderebbero a ricondurre il lavoro beethoveniano nei ranghi della tradizione settecentesca e ad avvicinarlo così all'atmosfera delle prime due composizioni sinfoniche del maestro. Tuttavia, ad un ascolto attento, ci si accorge che la *Quarta* presenta delle caratteristiche fortemente innovative che la distaccano nettamente da tutta la tradizione sinfonica precedente.

Caratteristiche senz'altro più nascoste e sottili rispetto a quelle di altre sinfonie di Beethoven, ma non per questo meno importanti e significative: come le inedite soluzioni timbriche, rintracciabili soprattutto nel settore dei fiati, generate da un nuovo tipo di sensibilità poetica – si noti, in particolare nel secondo movimento, il rilievo dato alle frasi melodiche intonate dai clarinetti, piene di quella vaghezza malinconica tanto apprezzata, in seguito, dalla generazione romantica – le ardite spezzature asimmetriche del discorso musicale, ottenute, secondo le acute osservazioni di Weber, attraverso l'impiego delle pause e la frammentazione delle idee melodiche tra le diverse sezioni strumentali – frammentazione spesso sottolineata da improvvisi contrasti dinamici – e soprattutto l'infiammata, travolgente energia ritmica che si sprigiona da tutta l'orchestra.

Certo: è evidente che Beethoven compie nella *Quarta*, con una di quelle stupefacenti e improvvisi "virate" che caratterizzano tutto il suo itinerario compositivo, un volontario e programmatico "ritorno" al Settecento neoclassico. Tuttavia è altrettanto evidente che non si tratta affatto di un ritorno *tout court*, quanto piuttosto di una "rifondazione" dello spirito del Settecento in un'ottica assolutamente personale e decisamente moderna; rifondazione tanto più importante se si pensa che essa si inserisce nella fase iniziale di quel lungo processo di assimilazione e di rigenerazione del passato musicale che giungerà poi a compimento negli eccelsi capolavori dell'estrema maturità.



Pianoforte
MARCO SCOLAstra

Ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio di Perugia diplomandosi con il massimo dei voti e la lode con il M° Franco Fabiani. Ha studiato successivamente con Aldo Ciccolini e Ennio Pastorino e ha frequentato corsi di perfezionamento con Lya De Barberiis, Paul Badura-Skoda e - all'Accademia Chigiana - con Joaquin Achúcarro e Katia Labèque.

Ha suonato per importanti istituzioni musicali: Teatro Valli di Reggio Emilia; Sagra Musicale Umbra; Teatro Lirico di Cagliari; Accademia Filarmonica Romana, IUC, Teatro Eliseo, Oratorio del Gonfalone, Auditorium Parco della Musica e Teatro dell'Opera di Roma; Teatro Regio di Parma; Auditorium dell'Orchestra "G. Verdi" di Milano; Teatro Comunale di Bologna; Festival dei Due Mondi di Spoleto; Ravello Festival; Teatro La Fenice di Venezia; "I concerti del Quirinale" in diretta RAI Radio3; Teatro di San Carlo e Associazione "A. Scarlatti" di Napoli; Associazione "B. Barattelli" di L'Aquila; Musei Vaticani; Teatro Massimo di Palermo; Serate Musicali di Milano; "Museo Rossini" di Pesaro; Conservatorio "P. I. Čajkovskij" di Mosca; Tonhalle di Zurigo; Konzerthaus di Berna; Istituto "F. Chopin" di Varsavia; Orchestre National du Capitole di Tolosa; Festival van Vlaanderen in Belgio; Parlamento Europeo a Bruxelles; Musikverein di Vienna.

Come solista ha suonato sotto la guida di molti importanti direttori d'orchestra: Yuri Bashmet (I Solisti di Mosca); Andrew Constantine (Nordwestdeutsche Philharmonie); Romano Gandolfi (Orchestra Sinfonica "G. Verdi" di Milano); Howard Griffiths (Orchestra da Camera di Zurigo); Richard Hickox; Claudio Scimone (I Solisti Veneti); Lior Shambadal (Berliner Symphoniker); Luigi Piovano (Roma Tre Orchestra); Giedrė Šlekytė (Wiener Concert-Verein).

Per molti anni ha suonato in duo con il pianista Sebastiano Brusco. Ha collaborato con grandi artisti quali Vadim Brodski, Renato Bruson, Alessandro Carbonare, Max René Cosotti, Roberto Fabbriciani, Cinzia Forte, Fejes Quartet, Corrado Giuffredi, Sumi Jo, Raina Kabaivanska, Daniela Mazzucato, Quartetto d'Archi del Teatro di San Carlo, Quartetto Kodály, Desirée Rancatore, Charlie Siem. Intensa la collaborazione con il drammaturgo Sandro Cappelletto del quale ha partecipato più volte al programma *Inventare il tempo* in onda su RAI5. È in scena con illustri attori: Sonia Bergamasco, Arnaldo Foà, Elio Pandolfi (lungo sodalizio durato più di quindici anni), Ugo Pagliai, Lucia Poli, Jerzy Radziwilowicz, Pamela Villoresi.

Da sempre appassionato della musica del Novecento e dei nostri giorni, ha eseguito molti lavori in prima esecuzione assoluta o in prima italiana, alcuni dei quali a lui dedicati: Concerto per due pianoforti e percussioni di Darius Milhaud (2004); Concerto della demenza di Vie-ri Tosatti (Spoleto Festival 2005);

Dance Variations per due pianoforti e orchestra di Morton Gould (2005); *Verdi contro Wagner* di Matteo D'Amico (2013); *Tirol Concerto* di Philipp Glass (2017); *Aria da concerto* di Silvia Colasanti (2019); *Quattro canti popolari ciociari* di Marcello Panni (2020); *Il tempo non esiste* di Lucio Gregoretti (2023); *Rapsodia* di Giovanni Guaccero (2023).

Ha registrato per Phoenix, Stradivarius, Brilliant Classics, Decca, Urania Records, Rai5.

Gli appuntamenti del 2024 prevedono - fra gli altri - la Carnegie Hall di New York e "I Concerti al Quirinale" in diretta RaiRadio3.



Direttore
LUIGI PIOVANO

Si è diplomato in violoncello a 17 anni col massimo dei voti e la lode sotto la guida di Radu Aldulescu, con cui in seguito si è diplomato in violoncello e musica da camera anche al Conservatorio Europeo di Parigi. Per molti anni è stato primo violoncello del gruppo Concerto Italiano, diretto da Rinaldo Alessandrini. Nel 1999 è stato scelto da Maurizio Pollini per partecipare al "Progetto Pollini" al Festival di Salisburgo, alla Carnegie Hall, a Tokyo e a Roma. Molto attivo nella musica da camera a fianco di artisti del calibro di Maurizio Pollini, Wolfgang Sawallisch, Myung-Whun Chung, Alexander Lonquich, Dmitry Sitkovetsky, Leonidas Kavakos, Veronika Eberle, Katia e Marielle Labèque, Nikolay Lugansky, Malcolm Bilson, dal 2005 suona regolarmente in duo con Antonio Pappano e dal 2009 al 2019 ha fatto parte del Trio Latitude 41. Ha suonato come solista con prestigiose orchestre - Tokyo Philharmonic, New Japan Philharmonic, Accademia di Santa Cecilia, Seoul Philharmonic, Orchestre Symphonique de Montréal - sotto la direzione di direttori come Chung, Menuhin, Nagano, Pappano, Pletnev. Fra i suoi molti CD si ricordano le Sei Suites di Bach e l'integrale per violoncello di Saint-Saëns e, con Latitude 41, un CD di musiche di Schubert e i due Trii di Saint-Saëns, tutti per Eloquentia. Per Nimbus ha registrato le Variazioni Goldberg in trio con Dmitry Sitkovetsky e Yuri Zhislin. Nel 2020 Arcana ha pubblicato il CD con le Sonate di Brahms e le Romanze di Martucci in duo con Antonio Pappano. Da oltre vent'anni è primo violoncello solista dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Suona un violoncello Francesco Ruggeri detto "il Per" (Cremona, 1692) messo gentilmente a disposizione da Francesco Micheli.

Oltre a molti concerti nel doppio ruolo di solista e direttore, dal 2002 si dedica sempre più alla direzione d'orchestra. Ha collaborato con solisti come Avi Avital, Luis Bacalov, Stefano Bollani, Mario Brunello, Pietro De Maria, Benedetto Lupo, Sara Mingardo, Dmitry Sitkovetsky, Valeriy Sokolov e ha registrato per la Naxos tre Concerti per pianoforte di Paisiello (solista Francesco Nicolosi) e per la Eloquentia le Quattro Stagioni di Vivaldi (solista Grazia Raimondi), il Concerto per violino di Britten (solista Livia Sohn) e un CD con Sara Mingardo in cui dirige i Kindertotenlieder e i Lieder eines fahrenden Gesellen di Mahler, premiato in Francia nel 2012 come miglior CD di Lieder dell'anno. Dal 2008 al 2016 è stato direttore artistico dell'Estate Musicale Frentana di Lanciano. Dal 2013 al 2017 è stato direttore musicale di Roma Tre Orchestra. Dal 2012 al 2022 è stato direttore musicale dell'Orchestra ICO della Magna Grecia di Taranto. Dopo il grande successo ottenuto a Roma nel 2013 dirigendo gli Archi dell'Orchestra di Santa Cecilia in un concerto di musiche di Schubert e la registrazione del medesimo programma per un CD Eloquentia, Piovano ha avviato una collaborazione stabile alla testa degli Archi di Santa Cecilia con i quali si è esibito nelle più importanti stagioni e Festival italiani e ha registrato già 6 CD. Nel 2021 Piovano e gli Archi di Santa Cecilia hanno riscosso un enorme successo alla Philharmonie di Essen, in Germania. Fra i suoi impegni come direttore in questi ultimi anni, concerti sul podio di molte delle principali orchestre italiane e, all'estero, il debutto con la New Japan Philharmonic Orchestra e, nel 2022, con l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo che lo ha immediatamente reinvitato per il marzo 2023 e il febbraio 2024. Sempre nel 2022 ha diretto Tosca al Teatro Bellini di Catania e ha debuttato sul podio dell'Orchestra Sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi".

Orchestra Filarmonica Marchigiana

Violini I

Aldo Campagnari**
Alessandro Marra*
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Cristiano Pulin
Paolo Strappa
Elisabetta Maticena

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Jacopo Cacciamani

Viola

Jone Diamantini*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Claudio Cavalletti
Andrea Pomeranz

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Antonio Coloccia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi

Flauto

Francesco Chirivi*

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Danilo Dolciotti*
Michele Scipioni

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Federico Maffei*
Roberto Quattrini

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Timpani

Adriano Achei*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Sara De Flaviis

SINFONICA 26



MERCOLEDÌ 6 MAGGIO Ore 21.00
PESARO Teatro Sperimentale

In collaborazione con Ente Concerti Pesaro

GIOVEDÌ 7 MAGGIO Ore 20.30

ANCONA Aula Magna d'Ateneo

In collaborazione con Università Politecnica delle Marche
per ANCONA CLASSICA 2026

VENERDÌ 8 MAGGIO Ore 20.45

SAN SEVERINO MARCHE Teatro Feronia

SABATO 9 MAGGIO Ore 21.00

SENIGALLIA Teatro La Fenice

In collaborazione con
Associazione LeMuse

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Movie Concert

Sassofono solista
e direzione
FEDERICO MONDELICI

Ennio Morricone

Celebrating Morricone per orchestra sinfonica
(arrangiamento Roberto Granata)

Leonard Benrstein

West Side Story Suite per sassofono e
orchestra sinfonica (arrangiamento e
orchestrazione Roberto Granata)

Nino Rota

Musical Portrait per sassofono e orchestra
sinfonica (arrangiamento Roberto Granata)

Sostengono
l'attività FORM



DeltaMotors



cassa di risparmio di fermo s.p.a.

con il patrocinio di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FERMO



Orchestra
Filarmonica
Marchigiana

F | ● | R | M |

La colonna sonora
delle Marche